

## Cure sanitarie ai clandestini: anche gli infermieri dicono no all'obbligo di denuncia

In parlamento c'è in discussione il DDL, sulla sicurezza che probabilmente all'arrivo di questa nota nelle vostre case sarà già approvato definitivamente con un articolato, forse, diverso da quello che ci apprestiamo a commentare in queste righe.

L'emendamento al DDL sicurezza approvato da Palazzo Madama sopprime il comma 5 dell'articolo 35 del decreto legislativo del 25 luglio 1998, n. 286, ossia il Testo unico di disciplina dell'immigrazione. L'articolo in questione recita: «L'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano». Di conseguenza a causa dell'introduzione in sede penale del reato di clandestinità in caso di mancata denuncia, medici, infermieri e insegnanti (e tutti i pubblici ufficiali o incaricati) violerebbero gli art. 361 e 362 c.p., cioè «il reato di omessa denuncia da parte del pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio». Pare quindi superata la questione della facoltatività della segnalazione che, indipendentemente dalla formulazione della norma (possono o devono, per intenderci), risulterebbe vincolante.

Questo emendamento ha suscitato forti reazioni e polemiche da parte di molti soggetti, sia nell'opposizione che nella maggioranza di governo, che hanno sottolineato oltre che il profilo di incostituzionalità (richiamando l'art.32 della costituzione) anche il rischio di creare nell'immigrato bisognoso di cure mediche una reazione di paura in grado di ostacolare l'accesso alle strutture sanitarie. Ciò potrebbe determinare condizioni di salute particolarmente gravi per i minori, le donne incinte ed i malati cronici che tenderanno ad accedere ai servizi solo in situazioni di urgenza, incentivando la nascita e la diffusione di organizzazioni sanitarie clandestine, con serie ripercussioni sulla salute della collettività. I ritardi negli interventi e la probabile irreperibilità dei destinatari di azioni di prevenzione provocherebbero, infatti, il rischio di diffusione di eventuali focolai di malattie trasmissibili. Alcune associazioni della Sanità hanno organizzato lo scorso 17 marzo anche

il Noi non segnaliamo day, per dire "no" al provvedimento di legge in discussione. I difensori di questo testo di legge sostengono che la norma sarebbe criticabile se violasse o impedisse la possibilità di accedere al servizio sanitario nazionale, allora vi sarebbe un mancato rispetto della persona umana, ma questa disposizione non impedisce allo straniero di presentarsi presso le strutture del sistema sanitario nazionale. Tale provvedimento mira invece, a tutelare chi paga le tasse anche per il servizio sanitario nazionale, rientrerebbe in un più ampio disegno di lotta alla clandestinità e alla criminalità spesso correlate fra loro, e consentirebbe di razionalizzare i costi della sanità pubblica. Forti sono le implicazioni etiche ed emotive di questa norma così come la strumentalizzazione politica che è stata fatta dall'una e dall'altra parte. È giusto promuovere una politica di accoglienza, di solidarietà e di condivisione che eviti discriminazioni e favorisca la carità e l'aiuto ai più deboli, ma ciò va fatto anche dentro il rispetto della legalità. Il punto cruciale non è tanto se vi sarà l'obbligo di denunciare o meno il clandestino, ma se il reato di clandestinità sia o meno legittimo. Qui sta il punto. In questo senso è giusta la partecipazione di tutti, compresi gli operatori sanitari, al dibattito politico. È pur vero che la segnalazione di un reato rientra nel c.d. senso civico che dovrebbe appartenere a tutti i cittadini e non solo ai pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio (prevista dalla legge comunque per tutti i casi in cui è d'obbligo il referto). Va anche osservato che non è chiaro a chi spetterebbe di accertare la sussistenza della condizione di clandestinità che di fatto potrebbe annullare l'effetto pratico di tale provvedimento, almeno per le prestazioni "occasional", o che potrebbe spostare l'onere, non tanto sugli operatori sanitari, bensì sulle strutture amministrative.

**Gli infermieri dicono NO all'obbligo di denuncia** non ravvisando effetti reali che potrebbe produrre sulla clandestinità o sui bilanci sanitari delle Regioni a fronte invece dei potenziali rischi. I mezzi con cui affrontare e ridurre il fenomeno della clandestinità sono ben altri, almeno speriamo.

